

SIRACIDE

Siracide CAP. 10 versetti 9-13

Martedì 22/01/2013

Perché mai si insuperbisce chi è terra e cenere? Anche da vivo le sue viscere sono ripugnanti. Una lunga malattia si prende gioco del medico; chi oggi è re, domani morirà. Quando l'uomo muore, eredita rettili, belve e vermi. Principio della superbia è allontanarsi dal Signore; il superbo distoglie il cuore dal suo creatore. Principio della superbia infatti è il peccato; che ne è posseduto diffonde cose orribili. Perciò il Signore ha castigato duramente i superbi e li ha abbattuti fino ad annientarli.

Francesca: *Perché mai si insuperbisce chi è terra e cenere? Anche da vivo le sue viscere sono ripugnanti.* Come può l'uomo insuperbire che è fatto di polvere e di terra come verifica Genesi 2: "Allora il Signore plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici, un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente". Il versetto mi porta a lodare Dio come si legge nell'Apocalisse nell'inno dei salvati: "Tu sei degno o Signore e Dio nostro di ricevere la gloria, l'onore e la potenza perché hai creato tutte le cose". E come si legge nel Salmo 144: " Signore cos'è l'uomo perché tu l'abbia a cuore? Il figlio dell'uomo perché tu te ne dia pensiero?" Eppure Caino insuperbisce e non ascolta l'esortazione del Signore che legge nel suo pensiero. "Ma se non agisci bene il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te che è il suo istinto e tu lo dominerai." Caino però sceglie il peccato, quindi sono le sue passioni che lo portano a uccidere il fratello Abele. L'empietà è sempre un mistero. In Matteo 23 Gesù mette in evidenza la superbia dei farisei dicendo apertamente: "Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente, si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi posti nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, essere chiamati maestri dalla gente". Detto questo Gesù dice ai suoi: "ma voi fate quello che vi dicono, non fate quello che fanno. Chi tra voi è più grande sarà vostro servo; chi invece si esalterà sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato". E il Magnificat dà testimonianza alla Parola di Gesù.

Daniela: Il discorso della superbia mi ha fatto pensare subito al peccato originale, perché per superbia l'uomo ha peccato e, come dice la Genesi, ha disubbidito al Signore: l'origine di tutti i nostri mali.

Mirella: *Perché mai si insuperbisce chi è terra e cenere?* L'abbinamento terra e cenere (si ritrova in 17,32 "gli uomini sono tutti terra e cenere" in 40, 3: "chi è umiliato su terra e su cenere") questo richiama all'uomo la sua condizione mortale. La superbia e l'orgoglio dovrebbero sparire se si pensa che da un momento all'altro si può morire e che ciò che abbiamo di positivo ci è stato dato in dono, non per nostro merito. *Anche da vivo le sue viscere sono ripugnanti.* Le viscere sono una parte del corpo, quindi rappresentano il corpo, che col passare del tempo diventano sempre più decadente fino a diventare il corpo ripugnante anche da vivo (non parliamo poi di quando è morto!) Altre volte vien usato il termine viscere per indicare il corpo. Il termine cenere è simbolo della fragile condizione umana. Abramo rivolgendosi a Dio dice: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere..."_Genesi (18, 27). In Giobbe 30,19 si trova: "Mi ha gettato nel fango: sono diventato polvere e cenere". Questa dimensione precaria dell'uomo simboleggiata dalla cenere è anche in Sapienza 2, 3. Cenere è anche segno esterno di colui che si pente. "I cittadini di Ninive...bandirono un digiuno...Il re si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere" Giona 3, 5-9. Giuditta 4,11 "Ogni uomo e donna israelita...si cospersero il capo di cenere" . Poi dall'omelia di Papa Benedetto XVI: cenere, un segno materiale, che diventa nella liturgia un simbolo sacro. La

cenere è uno di quei segni materiali che portano il cosmo all'interno della liturgia, si tratta di un segno non sacramentale, ma pur sempre legato alla preghiera. "Ricordati che sei polvere e polvere ritornerai (Genesi 3,19). Il segno della cenere ci riporta alla creazione in cui si dice che l'essere umano è una singolare unità di materie di soffio divino, Genesi 2, 7-8. Dopo la caduta e la conseguente maledizione divina, il suolo produrrà "spine e cardi" e solo in cambio di dolore e di sudore concederà all'uomo i suoi frutti (Genesi 3, 17-18). La polvere della terra non richiama solo il gesto creatore di Dio, ma diventa segno di un inesorabile destino di morte (Genesi 3,19). All'interno della punizione, permane però un'intenzione buona che viene da Dio. La liturgia del mercoledì delle ceneri invita all'umiltà, ad avere presente la nostra mortalità per accogliere la vicinanza di Dio che apre il passaggio alla Risurrezione. ***Una lunga malattia si prende gioco del medico.*** Quando la malattia è lunga il medico è contento perché non gli manca il lavoro, questa è un'interpretazione strana. Potrebbe anche significare che si prende gioco del medico che scopre la sua impotenza di fronte al mistero del male. Tutti i suoi studi, la sua "sapienza", non sono sufficienti per guarirla. C'è anche chi aggiunge che "al contrario un lieve malanno tranquillizza il medico, perché sa che è in grado di sconfiggerlo". ***Chi oggi è re, domani morirà.*** La morte colpisce tutti, anche i re, i potenti. Col denaro si possono togliere rughe, stirare la pelle per farla apparire più giovane, fare altri artifici che però non durano in eterno e il peso degli anni, prima o poi, riemerge. Nessuno può prolungarsi la vita nemmeno di un secondo. Quando arriva il momento della morte non c'è più niente da fare. E quando si muore il corpo diventa cibo per i vermi, concime per la terra (non l'anima per fortuna!). ***Quando l'uomo muore, eredita rettili, belve e vermi.*** Non posso fare a meno di citare questa storia vera, nota a molti. A Francesco Borgia, marchese, devoto vassallo dell'imperatore Carlo V, fu affidata la traslazione a Granada dei resti mortali dell'imperatrice Isabella per la sepoltura. Lungo il tragitto meditò sul fine ultimo dell'uomo e ricordò l'Ecclesiastico: "Pensa ai tuoi novissimi e non peccherai in eterno" (Ecclesiastico 7,40). L'accaduto fece svanire in lui la speranza negli onori e nella dignità di questo mondo, visto che alla sua regina a nulla erano serviti quando Dio l'aveva chiamata a sé. Giunto a Granada, quando venne aperta la cassa, si propagò un odore nauseabondo e si constatò che era impossibile riconoscere in quel cadavere, già putrefatto, i tratti di colei la cui bellezza era stata oggetto dell'ammirazione generale. Capì che al mondo tutto è vanità e morì per il mondo, aveva 28 anni. Deciso a non servire più un sovrano che potesse morire, abbandonò la corte per mettersi nelle mani di S. Ignazio di Loyola. Nella Compagnia di Gesù divenne San Francesco Borgia. Per quanto riguarda la superbia non l'ho trattata perché ne avevo parlato ampiamente la volta scorsa.

Don Giuseppe: Perché mai si insuperbisce chi è terra e cenere? Anche da vivo le sue viscere sono ripugnanti. La nostra struttura è terra e cenere come già è stato detto riguardo alla preghiera di Abramo che dichiara davanti a Dio di essere polvere e cenere. Questa struttura di base può portare da una parte all'umiltà, ma dall'altra anche all'orgoglio, a insuperbirsi, illudendosi di non esserlo, per cui la superbia è l'inganno diabolico: sarete come Dio. L'uomo vuole sfidare la sua condizione di essere polvere, terra e cenere attraverso un mezzo che Dio gli ha dato che è l'interdetto in cui si riflette l'immagine di Dio, per cui l'uomo sente in sé il pensiero e il pensiero lo recepisce in sé stesso come infinito, capace di tutto e misura dell'universo, quindi in grado addirittura di dare l'immortalità al corpo; è la sfida che noi viviamo anche nel nostro tempo: sconfiggere la morte. La scienza, che è la creatura più compiaciuta che l'uomo abbia prodotto, è il connubio tra l'intelletto e la natura, e la scienza si fonda sul sistema rigoroso della nostra logica nei suoi presupposti, nei suoi ragionamenti, nelle sue conseguenze. Per cui noi definiamo la scienza come lo specchio perfetto della natura e la scienza diventa così l'autorità del nostro io assetato d'immortalità. Purtroppo la scienza deve fare i conti con l'uomo nella sua mortalità e, come dice la traduzione a noi proposta, egli è formato da viscere ripugnanti: mi perdoni la vostra carità per quello che contemplano e per quello che espellano. Il testo greco ha in realtà un'altra espressione più difficile e dice: "Perché mai

s'insuperbisce la terra e la cenere poiché nella vita io ho rigettato le sue viscere? Dice alla lettera: nella vita ho rigettato le sue viscere. Chi è che parla? Ora secondo diversi interpreti è Dio che ha rigettato il superbo, quindi possiamo dire rigettato l'uomo in quanto ha peccato e ha rigettato le sue viscere, cioè ha rigettato la parte vitale che l'uomo in quelle viscere esprime. Una possibile lettura del testo sopraccitato è quindi che ha rigettato l'interiorità dell'uomo, la quale s'innalza nei pensieri del suo cuore; come dice la Vergine Maria nel suo cantico: "Ha rigettato i superbi nei pensieri del loro cuore". San Bernardo nelle sue sentenze scrive: "Abbi sempre nella tua mente queste tre domande: chi fosti, chi sei, chi sarai. O meglio: cosa fosti? Sperma fetido; cosa sei? Un contenitore di sterco; cosa sarai? Esca di vermi." Sono molto taglienti i nostri scrittori medievali, non viaggiano a mezze misure, erano schietti. L'ebraico dice così: "In che cosa si esalta la polvere e la cenere? Anche nella sua vita il suo corpo è pieno di vermi, di putredine. **Una lunga malattia si prende gioco del medico; chi oggi è re, domani morirà.** Il testo greco cambia il soggetto e l'oggetto: il medico deride una lunga malattia. Probabilmente è più difficile interpretare un testo simile, lo comprendiamo molto bene, cioè non potendo fare nulla, il medico usa dei palliativi con il malato perché la sua arte è impotente di fronte alla malattia, ma per non scoraggiare il paziente gli dà delle fallaci speranze e gli fa fare delle cure in cui possa ancora avere quel briciolo di speranza nella sua lotta contro questa malattia invincibile. Ma qui il testo vuol dire più in profondità che la forza della morte prevale sulla scienza umana, che non sa riportare la salute al corpo. Di fronte a questo limite ci si illude che un domani esso verrà varcato, che la scienza scoprirà, che la scienza farà, ma questa è un'ulteriore illusione perché più si procede, più si scoprono potenze abissali di morte essendo il mondo posto sul maligno, come dice la prima lettera di Giovanni al Capitolo 5. Più si vuole afferrare il frutto della vita, maggiori sono le dinamiche di morte che si scatenano e allora nessuno, neppure il re è risparmiato; chi oggi è re, domani morirà. Il re è la figura più fortunata perché egli possiede la possibilità col suo danaro, le sue ricchezze, la sua posizione di consultare i medici più celebri per essere da loro curato, ma alla fine anche lui deve cedere al dominio della morte. Che cosa abbiamo fatto oggi? Abbiamo scatenato le forze sotterranee della natura, che sono state messe in luce dall'uomo per la sua insaziabile sete di ricchezza, per cui queste forze scatenate dalle viscere della terra si rivoltano contro l'uomo, lo stanno uccidendo, pensate all'inquinamento e a tutto il resto. Don Giuseppe Dossetti commentava nel 78: "non è possibile vedere la vita dell'uomo prescindendo dall'orgoglio che lo oppone a Dio, e insieme dal confronto con la morte al male dell'uomo che s'insuperbisce corrisponde la morte." È perché l'uomo è orgoglioso e ha peccato di orgoglio che muore, lo stesso mistero della morte di Cristo è legato all'orgoglio che deve rovesciare. **Quando l'uomo muore eredita rettili, belve, vermi.** Se il cadavere dell'uomo è scoperto e non riceve sepoltura, è dilaniato dalle belve e finito dai rettili, se è sepolto è pasto dei vermi. Questa è l'eredità dell'uomo dopo una lunga, insanabile malattia che lo ha stroncato. Ora il saggio fa questa constatazione non in generale per palesare la condizione umana, ma proprio per contrastare la superbia, perché il frutto della superbia è la morte, come dice il capitolo terzo della Genesi. Più si pensa di allontanarsi dalla morte con la superbia, più ci si avvicina, perché l'uomo accecato dall'orgoglio tenta di carpire il frutto della conoscenza del bene e del male e quindi quello della vita. Facendo questo come capitò ai nostri progenitori egli si trova sempre più nudo e diventa più aggressivo verso la nudità degli altri, ecco, la violenza sessuale ha qui la sua origine. Giobbe 17, 14: "Al sepolcro io grido, padre mio sei tu e ai vermi madre mia, sorelle mie voi siete". Isaia 14, 11: "Contro il re di Babilonia negli inferi precipitato il tuo fasto, la musica delle tue arpe, sotto di te vi è uno strato di marciume tua coltre sono i vermi". **Principio della superbia è allontanarsi dal Signore; il superbo distoglie il cuore dal suo creatore.** Ora il saggio definisce quale sia la nota dominante della superbia: allontanarsi dal Signore, che non è tanto un movimento fisico, ma interiore, distogliere il cuore dal creatore. Il presupposto della scienza è proprio questo, cioè spezzare il rapporto con il Creatore, con Dio. La natura perciò è per l'uomo come fosse una res nullius che nel diritto significa che non appartiene a nessuno, per cui il primo che s'impossessa di

qualcosa, che scopre proprietà della natura come le invenzioni, le ritiene sue, si è tutti d'accordo che la natura non ha un padrone e non ha un creatore. Questo pregiudizio nel rapporto con la natura che caratterizza anche noi cristiani, che perciò viviamo nella schizofrenia tra la fede che professiamo in ambiti precisi e ben determinati e la nostra realtà umana che cerchiamo il più possibile di scindere dalla nostra fede. Non sentiamo perciò l'unità inscindibile e questo pregiudizio del rapporto con la natura e con gli altri uomini che porta all'insaziabile brama di possedere e di dominare con qualsiasi forza, fosse pure lo sfruttamento delle risorse naturali e il dominio degli uomini, calpestandone ogni diritto e libertà scindendo la conoscenza di Dio dalla conoscenza della natura; si giunge così a codificare come diritto il sopruso e l'ingiustizia. **Principio della superbia infatti è il peccato**; ora principio della superbia è il peccato, è reciproco il rapporto: il peccato come suo principio e la superbia che sta alla base di ogni peccato perché è la ribellione alla legge e alla volontà di Dio. **Chi ne è posseduto diffonde cose orribili**. Letteralmente dice: effonderà come pioggia cose abominevoli. Come la pioggia si estende su tutto un territorio e tutto lo bagna, così questo disprezzo della legge e la disobbedienza, ovvero la forza, ovvero l'assenza del timore di Dio, fanno sì che tale potenza satanica si scateni attraverso personaggi che ne sono pienamente presi e che diffonda cose orribili, abominevoli, a seconda del potere che possiede, vedi Hitler, Stalin, tutti i dittatori, i quali non solo hanno concepito cose terrificanti, ma le hanno diffuse con la propaganda, l'ideologizzazione, l'esaltazione di massa e la paura. Per questo il giudizio dei superbi è durissimo e Dio giunge fino ad abatterli e ad annientarli. Qui il nostro autore ha tradotto: **perciò il Signore ha castigato duramente i superbi, e li ha abbattuti fino ad annientarli**, dice alla lettera, rese paradossali il Signore le sofferenze e le distrusse fino alla fine. Dopo averli fatti soffrire in modo indicibile li condannò a una fine ingloriosa, però prima che sorgano questi mostri (ed essi possono ancora sorgere perché la società li produce, li alimenta e li crea proprio in virtù di questo connubio con il satana che esalta gli uomini, le singole nazioni, fino a voler diventare nazioni imperialistiche che dominano sulle altre, con i loro capi mostruosi, crudeli, lucidi, inebrianti di potere), è bene che noi uomini ci convertiamo al Signore, ci convertiamo a quel senso della verità, della vita, dei rapporti, dell'azione anche pubblica che siamo chiamati a fare, perché non alimentiamo dei piccoli mostri anche all'interno della nostra società. Proprio perché adesso quello che sta succedendo non è più un'opera di reale democrazia, ma piuttosto l'esaltazione di alcuni personaggi che diventano simbolici, emblematici e che dichiarano di avere forza di poter cambiare le cose, pur non avendo in realtà nessun potere; difatti fanno discorsi generici e parlano di cambiamento. Cosa vuol dire il cambiamento? Il cambiamento ha dei termini ben precisi, non in generale il cambiamento, non dice niente una parola simile, eppure questi politici si riempiono di parole vuote e disorientano ancora di più il nostro popolo e non lo istruiscono sulla reale situazione e su come bisogna affrontarla, proprio perché c'è una scissione delle coscienze che avviene in rapporto a Dio. Questo è molto importante, tutti dobbiamo convertirci al Signore e allora potremmo di nuovo riprendere un cammino con più sanità mentale, con più chiarezze, con più lucidità. Purtroppo devo dire che anche in mezzo a noi cristiani non si sentono discorsi che tocchino veramente la radice e che portino le coscienze alla vera conoscenza della situazione e questo perché, come dicevo, noi cristiani viviamo una terribile schizofrenia che porta un grande disorientamento e debolezza nel nostro spirito.